



Allarme a Pisa La torre può crollare

La Torre di Pisa rischia di crollare come la Torre campanaria di Pavia. L'allarme è stato lanciato ieri dal Comitato di esperti che sta lavorando per salvare il monumento. Il rischio è che la Torre si sgretoli, piuttosto che abbattersi al suolo dal lato su cui pende. Il Comitato di esperti oltre a lanciare il nuovo allarme, ha rivolto un invito al Parlamento affinché approvi rapidamente la legge per la torre e la proroga dell'incarico che scade il 30 aprile. **A PAGINA 12**

Concorso truccato Arrestato assessore dc

È stato arrestato l'assessore regionale siciliano agli Enti locali, il dc Raffaele Lombardo, fedelissimo del ministro Calogero Mannino. Assieme a lui in manette altre sei persone. Sono tutti accusati di interesse privato e abuso d'ufficio. Secondo l'accusa in una Lsi per barattare posti di lavoro in cambio di voti. Un candidato che aveva presentato ricorso ha subito minacce e un attentato incendiario. **A PAGINA 13**

Da maggio aumenta l'assicurazione per l'auto

A partire dal primo maggio, l'assicurazione per le automobili aumenterà del 9,1%. Lo ha deciso ieri sera il Cipi. Praticamente inesistente l'impatto sull'inflazione, assicura il ministero dell'Industria, ma i sindacati protestano lo stesso per lo sfondamento del «tetto programmatico» del 4,5%. Insoddisfatti anche le compagnie d'assicurazione, che avevano chiesto aumenti oscillanti tra il 16 e il 17%. **A PAGINA 15**

Scala mobile: tensione in Cgil Trentin minaccia le dimissioni

Al Direttivo della Cgil si discute la piattaforma per la ripresa della magistratura. Ma sulla scala mobile emergono obiezioni rispetto allo schema presentato da Sergio Cofferati, sia dalla minoranza di «Essere Sindacato» che da esponenti della maggioranza. Trentin scende in campo a sostegno della proposta, e minaccia le dimissioni se la Cgil andrà con più soluzioni al confronto con Cisl e Uil. **A PAGINA 16**

Oggi l'elezione dei presidenti delle Camere, ma tra i partiti non c'è accordo. I socialisti candidano Aniasi, Labriola e De Michelis. La Dc vuole Mancino al Senato

Psi e Pds ai ferri corti

Craxi: non voto Napolitano gratis

Senza maggioranza né vecchia né nuova

GIANFRANCO PASQUINO

È non soltanto opportuno, ma persino doveroso che la maggioranza di governo si aggiudichi tutte le cariche utili ad esercitare il potere, per l'appunto, di governo. Di converso, in una democrazia parlamentare, è giusto che l'opposizione non abbia nessuna di quelle cariche, ma è legittimo che i luoghi ove l'opposizione è incarnata, in primis il Parlamento e le sue commissioni, godano di un incisivo potere di controllo sull'operato del governo, azioni e omissioni. Fa molto bene le Cariche Della Loggia a ricordare (sulla Stampa di ieri) questi basilari principi di funzionamento delle democrazie parlamentari in un sistema politico nel quale molti, non tutti, hanno goduto della commissione di ruoli e del consociativismo. D'accordo sui principi, e anche sulla critica alla commissione e al consociativismo, che pure rimediavano ad alcuni problemi insiti in un sistema privo di alternanza, emergono molte perplessità sulla proposta di Galli Della Loggia. La più seria riguarda, naturalmente, l'esistenza stessa di una maggioranza di governo alla quale l'opposizione dovrebbe, graziosamente e con deferenza, concedere tutto il potere.

Non solo quella maggioranza non esiste, ma la maggioranza che esisteva è stata sonoramente ridimensionata dal voto del 5 aprile e la sua ipotesi-guida, l'asse democristiano-socialista, decisamente sconfitta. Dopo qualche tentativo di rabberciamento, gli stessi protagonisti ne hanno riconosciuto l'improbabilità. Cospicché, non è affatto chiaro di quale maggioranza parli Galli Della Loggia e sarebbe sicuramente poco rispondente ai principi di una sana democrazia parlamentare se le Cariche fossero l'unico terreno di una maggioranza governativa in fieri. Sono evidenti, infatti, le grandi distanze che separano i componenti dello sconfitto quadripartito su molte delle tematiche che una vera maggioranza di governo dovrebbe affrontare.

Venuto meno lo zoccolo duro del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani: i tre sconfitti dalle urne), non c'è più nessuna maggioranza governativa. È davvero necessario ricominciare a puntellare una maggioranza che non c'è conferendo le cariche che non saprebbe esercitare in maniera efficace e lungimirante poiché non ha nessuna agenda dei lavori, nessun programma, nessuna priorità da perseguire che non sia quella della sua resurrezione artificiale? Quello che sfugge a Galli Della Loggia, e ad altri, è che si è aperta comunque, in seguito alla dispersione dell'elettorato e alla frammentazione del sistema partitico-parlamentare, una fase di transizione. Forse qualcuno sta sottovalutando le difficoltà e la lunghezza di questa fase; e qualcuno sta sopravvalutando le potenzialità positive. È certo, però, che questa fase non deve essere chiusa prematuramente.

Il problema italiano attuale non è quello di creare, con l'attribuzione delle cariche dei presidenti delle Camere e delle Commissioni, una qualsivoglia maggioranza, e meno che mai resuscitare quella sconfitta. È invece quello di costruire le nuove regole, elettorali e istituzionali, grazie alle quali si potrà poi andare proprio nella direzione auspicata da Galli Della Loggia e da molti altri, referendari e no, che hanno a cuore una democrazia dell'alternanza. Una democrazia nella quale la maggioranza, programmaticamente compatta e insediata dall'elettorato, sia in condizione di governare, e un'opposizione, ugualmente compatta e sperabilmente programmatica, sia in condizione di candidarsi credibilmente a sostituire il governo e nella quale l'elettorato possa effettivamente decidere fra coalizioni in concorrenza. Fino ad allora, il criterio con il quale valutare le candidature a tutte le quattro presidenze disponibili non è quello della maggioranza pigliatutto. Piuttosto, è quello dell'integrità, della capacità personale, delle propensioni riformatrici delle candidate e dei candidati. Dopodiché, grazie all'esercizio saggio del potere degli elettori, si aprirà la stagione dell'alternanza.

Le Camere si aprono al buio, senza accordo sui presidenti da eleggere. L'incontro tra Bettino Craxi e Achille Occhetto è finito male, col Psi che blocca la candidatura di Giorgio Napolitano e propone una propria «rosa». La Dc a sua volta ha bocciato le controproposte socialiste, tornando ad insistere sulla necessità di «una larga intesa». Stamattina insomma si ricomincia da capo.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una giornata di incontri, colloqui, riunioni approdati nel nulla: le Camere si aprono senza presidenti, fra Psi e Pds la rottura è pressoché totale, la Dc è profondamente divisa. Spuntano i nomi di Scalfaro (per Montecitorio) e Spadolini (per palazzo Madama); ma nessuno scommette su di loro. Come su nessun altro. Ad Occhetto, Craxi ha chiesto garanzie sul proprio nome (per il Quirinale o per palazzo Chigi) in cambio dell'appoggio a Napolitano. Occhetto ha rifiutato, e tutto è tornato in alto mare. Con sorpresa e delusione della Dc: che puntava

Iotti critica: compagni, questa scelta non mi convince



A PAGINA 5

ALLE PAGINE 3 e 4

RACHELE GONNELLI

ROMA. Violentata in un angolo del colonnato romano di piazza di Pietra, nel cuore della centro storico. Proprio come successe quattro anni fa a Marinella Cammarata, stuprata da tre ragazzi vicino a piazza Navona. Ines, 38 anni e una figlia di nove, aveva conosciuto i suoi aggressori poche ore prima. Si chiamano Helmut Wolfgang Gruner, tedesco di 34 anni, e Nicolas Bach, lussemburghese di 24. Suonavano per i turisti in piazza del Pantheon. Martedì sera era festa grande, il Natale di Roma. E lei era uscita per strada. «Non doveva - è il rimprovero il padre - la sera dovrebbe stare con me, fuori è troppo penoso». E aggiunge: «Ma lei è rimasta con le idee del '68», come fosse una malattia. «Mi sembravano figli dei fiori, non mi sono resa conto di cosa succedeva», racconta lei. Dopo una serata passata a bere birra e suonare la chitarra, i due uomini le sono saltati addosso. Alcuni passanti hanno sentito le grida disperate della donna e hanno dato l'allarme. Gli agenti sono arrivati subito: uno dei due stranieri la teneva per i polsi mentre l'altro le era sopra. Al momento dell'arresto i due si sono scagliati con botte e offese contro l'ispettore di polizia che metteva loro le manette.

ALLE PAGINE 10 e 23

In Virginia una sentenza è inappellabile anche se l'imputato non ha compiuto il reato

«Innocente o colpevole, devi morire»

Roger Coleman sarà giustiziato per errore

Innocente o colpevole, il condannato va ucciso. Lo afferma una sentenza di condanna a morte emessa in Virginia e che spiega come Roger Coleman finirà sulla sedia elettrica il prossimo 5 dicembre. Perché una sentenza definitiva è inappellabile. In Texas e in Virginia, passati i 30 giorni dalla condanna, non sono ammesse nuove prove. Sull'esecuzione di «probabili innocenti» deciderà la Suprema corte.

ANTONIO CIPRIANI

«La richiesta di nuove prove concernenti la questione della colpevolezza o dell'innocenza non costituisce una base per la sospensione dell'esecuzione». Parole che spiegano come per la giustizia americana sia irrevocabile un condannato a morte è davvero colpevole o innocente. È quello che sta accadendo in Virginia a Roger Keith Coleman, un uomo condannato alla sedia elettrica per aver ucciso Wan-



Clarence Thomas

La Corte suprema Usa abolirà l'aborto? A luglio la sentenza

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Due decenni fa la sentenza «Roe versus Wade» ha consentito alle donne americane l'interruzione della gravidanza, riconoscendo l'aborto entro i primi tre mesi come parte del diritto alla privacy garantito dalla Costituzione. Ora gli Usa rischiano di tornare al passato. La Corte Suprema è chiamata a stabilire la legittimità di una legge dello stato della Pennsylvania che introduce norme restrittive in materia d'aborto. Un parere favorevole del giudice darebbe via libera a discipline differenti nei diversi Stati, riaprendo lo scontro politico tra abortisti e antiabortisti. La sentenza della Corte suprema è attesa per luglio. È l'indirizzo conservatore dei magistrati lascia già immaginare quale sarà. Quel che è certo è che nelle prossime presidenziali i candidati dovranno cimentarsi anche intorno alla spinosa questione dell'aborto.

A PAGINA 7

Caso Chiesa: arrestati a Milano otto imprenditori

Otto imprenditori milanesi sono stati arrestati ieri con l'accusa di corruzione. Si è trattato di un nuovo blitz antitangenti, disposto nell'ambito dell'inchiesta che due mesi fa aveva portato in galera il presidente del Trivulzio Mario Chiesa. Gli arrestati avrebbero offerto mazzette per ottenere appalti da parte di cinque strutture sanitarie, i cui uffici sono stati perquisiti. Oggi gli interrogatori nel carcere di San Vittore.

MARCO BRANDO

MILANO. Nuovo blitz antitangenti nell'ambito dell'inchiesta che due mesi fa, a Milano, aveva portato all'arresto per concussione di Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pso Abbraccio Trivulzio. Otto imprenditori milanesi sono stati arrestati ieri pomeriggio. Accusa: corruzione aggravata. I carabinieri li hanno aggirati nelle loro aziende o presso nelle loro abitazioni. L'operazione è scattata per ordine del sostituto procuratore della repubblica Antonio Di Pietro. Le persone finite in manette sono titolari o amministratori di aziende e quali avevano ottenuto appalti dal 1979 in poi da parte di cinque strutture sanitarie milanesi, che sono state perquisite. Tutti, da ieri sera, si trovano in isolamento nelle celle del carcere di San Vittore, dove oggi saranno interrogati dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti.

A PAGINA 13

Centinaia tra vittime e dispersi. Distrutto il centro

Strage in Messico

Gas fa saltare Guadalajara

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 27 aprile

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000

Il centro di Guadalajara, la seconda città del Messico, 3 milioni di abitanti, è stato devastato ieri da una serie di esplosioni causate da una fuga di gas, probabilmente esano, che hanno raso al suolo numerosi edifici. Secondo un primo bilancio, i morti accertati sarebbero oltre cento ma i dispersi, sepolti sotto le macerie, sarebbero altre centinaia. Oltre mille i feriti. Secondo i tecnici, ci sarebbe il pericolo di nuove esplosioni. All'origine del disastro, una fuga di gas da un oleificio che avrebbe poi invaso le fognie della città facendole esplodere. Il cuore della città è semidistrutto: lungo il tracciato delle fognie numerosi palazzi sono sprofondati in enormi voragini.

A PAGINA 9

I Bertoldi, i Bertoldini e i Cacasenno

GOFFREDO FOFI

Su *Il Popolo* del 21 aprile, il direttore Sandro Fontana, che firma spesso i suoi corsivi come «Bertoldi» ma che questa volta ci tiene al nome vero, se la prende ancora con «gli intellettuali». «Nei momenti di crisi» come quello attuale - crisi soprattutto per i tradizionali gestori del potere politico, sembra di capire - essi, secondo Fontana, si sentono in dovere di intervenire con i loro sermoni nei quali non è arduo scorgere un impasto di ribellismo e di opportunismo; e mentre l'occhio è puntato in maniera implacabile contro tutti i difetti della democrazia, l'orecchio viene appoggiato a terra per sentire da che parte arrivano i cavalli dei nuovi padroni. Nientepopodimenoche. Se la prende in particolare, stavolta, con Raboni, che «ha elogiato l'instabilità in nome del Nuovo», con Ceronetti, che «certifica con prosa dannunziana la morte irrevocabile del sistema politi-

co italiano»; e con Vertone, che «guarda con malcelata simpatia» alla spallata data dalle Leghe di Bossi al suddetto sistema, o blocco di potere. Non so se le spallate saranno poi così decisive o se non accadrà come al solito che il Nuovo si areni a Roma nei corridoi di Montecitorio così come il Marziano di Flaiano s'era insabbiato tra i tavolini di via Veneto (è già successo con altri gruppi politici, anche recentissimi). So che dietro queste paure si nasconde la diffidenza democristiana di sempre verso il «culturame», ma mi pare di sentire anche una paura nuova, da parte di un partito che ha dominato il campo del potere e del compromesso per ormai quasi mezzo secolo (come passa il tempo! e come per loro non è passato!) pensate: quasi mezzo secolo fa c'era già Andreotti al governo! La paura di un drastico ridimensionamento, di un lento

decadimento. Sono tra quelli che ne godono, lo confesso, anche se non mi entusiasma il tipo di spallate cui lo dobbiamo (probabilmente sono però più oneste in senso costituzionale le spallate che le picconate). E dunque sono portato a vedere nella reazione del Bertoldi un palese nervosismo, di chi sa di non aver vinto e ne tema. Quando però il Bertoldi se la prende con tutti quegli intellettuali che gli danno così fastidio ricordando come, per esempio col fascismo, furono solo in tredici i professori universitari che rifiutarono il giuramento, ed erano 3.500!, allora, su premesse sbagliatissime, ricordo qualcosa di vero. Lo dice però con una ombra di subdola minaccia, e se è ben probabile che, di fronte a situazioni estreme, gli intellettuali capaci di dire no sarebbero oggi pochi come ieri, è anche probabile che Fontana non si troverebbe dalla loro parte, ma in quella degli intellettuali «ufficiali» o tra quelli che dicono di sì; o meglio, essendo egli direttore del giornale del partito che ha gestito la fetta maggiore del potere negli ultimi quasi cinquant'anni, non sarebbe neanche calcolabile nel numero degli intellettuali ma in quello dei politici tout court. O semmai dei giornalisti. Qui forse bisognerebbe fermarsi a ragionare un attimo. Personalmente, facendo parte anch'io della categoria degli intellettuali e conoscendola (ma «intellettuali» dovrebbe voler dire gente che sa servirsi del bene dell'intelletto, oltre ogni logica corporativa e separatista) confesso di non provare molta fiducia nei loro confronti e credo anch'io che ci sia nella gran parte di loro una sorta di vocazione al trasformismo e servilismo, che essi abbiano molti vantaggi dall'accordarsi o dal tacere, quando i momenti sono davvero duri. E di strappare quando non rischiano molto, come fanno i più di ogni categoria, solo che quelli non predicano, e gli intellettuali sì. Ma non è questo il punto, oggi. Il punto è un altro, è che esiste una non vasta sottosezione di intellettuali che si è trovata volentieri impigliata in un sistema del consenso che li ha messi fianco a fianco con i politici, sulle pagine dei giornali e alla televisione. Sono pochi oggi gli intellettuali che frequentano giornali e televisione per dire cose non contingenti a partire da dati contingenti; in genere sul contingente si fermano (anche se, all'apparenza, volano, e tanto più quando volano), e di loro ci si serve in funzione di formazione del consenso o di nssa attorno al consenso, alla pari di ogni altro opinionista, sia giornalista in senso tradizionale che politico. Il politico tende a invadere i media (lo sanno bene i funzionari delle reti televisive, i direttori dei maggiori quotidiani e settimanali) e il giornalista tende a far politica, come l'intellettuale-giornalista, per il semplice motivo che in generale si ritiene - ed è anche vero - che la politica la si fa innanzitutto con la formazione o con la manipolazione del consenso. Tutti giornalisti-politici, dunque, o tutti politici-giornalisti... La battaglia è allora un'altra: è tra i Bertoldi (che sono innanzitutto politici), i Bertoldini (che sono innanzitutto giornalisti) e i Cacasenno (che sono innanzitutto intellettuali opinionisti); e rischia di essere una battaglia in famiglia, se non si parla e agisce davvero in nome non «d'altro», ma d'altro e soprattutto di altri - di coloro che la politica sacrifica e opprime, qui e altrove.